



Quando il
ref è pink

Le donne hanno coraggio, sanno mettersi in discussione con una caparbia che spesso fa impallidire gli uomini, affrontare nuovi orizzonti, anche nello sport e, in una disciplina apparentemente lontana da tutto ciò che è femminile, Chiara Tomaz ha vinto la sfida: oggi è un arbitro (referee o ref nel linguaggio del football) stimato, non solo in Italia.

In Italia il football americano è uno sport spesso trascurato, non raccontato, certamente meno popolare anche di molti altri sport che non siano il calcio. Eppure, dopo il boom negli anni Ottanta e il successivo declino, oggi questo sport sta ritrovando un po' di energia, grazie anche al lavoro delle tante squadre italiane che resistono e a quello del Presidente della Federazione - Leoluca Orlando (ex sindaco della primavera antimafia) - che crede in questo sport e lo sostiene.

Come lui stesso ha dichiarato: "Solo a una visione superficiale il football può apparire violenza brutta tra pesi massimi, perché ha valori importanti in sé. Primo: è intelligente, ogni azione ha un programma preciso, una strategia limpida e presuppone un'organizzazione quasi perfetta. Secondo: ci vuole spirito di gruppo e autodisciplina, se ognuno non fa la sua parte non funziona. Terzo: è trasversale a qualsiasi strato sociale e a qualsiasi colore della pelle, insomma in un team trovi di tutto. Quarto: impone il rispetto delle regole cosa che, per tornare all'attualità, nel nostro Paese sembra totalmente scomparsa. Quinto: esalta l'audacia del singolo, chiamato spesso a superarsi, ma sempre in una logica di gruppo, per il bene del gruppo."

Nell'immaginario comune il football americano è uno sport duro, *maschio*, eppure sono molte le donne che ruotano intorno a questa realtà: non sono solo *cheerleaders* (o ragazze *pon-pon*, che si vedono nei film americani), ma spesso ricoprono ruoli tecnici, di supporto o giocano loro stesse (magari nelle squadre di *flag*, che non prevedono il contatto fisico), o come nel nostro caso arbitrano le partite di campionato, fino alle serie maggiori. Chiara Tomaz è una di loro: quest'estate, insieme alla toscana Renata Bucchi, è stata convocata per dirigere i mondiali femminili di football americano a Stoccolma.

Chiara, com'è cominciata la tua avventura nel foot-

ball americano?

E' iniziata un po' per caso, nel 2004, quando sono andata a vedere una partita di football americano a Trieste, città dove studiavo. Al momento non ci ho capito nulla, ma questo sport mi ha talmente affascinata che ho pensato subito che mi sarebbe piaciuto fare l'arbitro, ma è finita lì. Nel 2006 ho sostenuto l'esame per addetta alle statistiche ed ho cominciato a frequentare l'ambiente, nel frattempo mi sono dedicata al gioco del *flag football*, una versione molto più soft: abbiamo fondato una squadra (i *Rebels*) con altre 5 ragazze ed un solo ragazzo. Ho frequentato il corso per arbitri nell'ottobre 2007 e sono scesa in campo per la prima partita a Udine il mese successivo.

Com'è fare l'arbitro di football americano?

Fisicamente basta fare un po' di allenamento in palestra, ma dal punto di vista intellettuale il football è uno sport con tantissime regole ed eccezioni, quindi servono sempre continui aggiornamenti che facciamo periodicamente anche con l'ausilio di arbitri americani (tramite il Programma *Officiate for Pizza* che porta sui campi italiani arbitri USA). Utilizziamo dei video, ma in campo è un'altra cosa. Piano piano si acquista confidenza: fare errori rischia di compromettere il risultato della partita. In campo ci sono dei ragazzi che si sono allenati duramente e un tuo errore può cambiare il morale della squadra. Io, per carattere, cerco di migliorarmi sempre e cerco di non sbagliare, ma può capitare.

E' dura essere un arbitro donna?

Con gli altri arbitri è come avere una famiglia allargata: ovunque ci si sposti, si può contare su un collega. Non ci sono mai stati attriti, nemmeno tra noi donne, al contrario! In campo poi conta solo come svolgi il tuo lavoro: abbiamo dimostrato di essere preparate e competenti e i



giocatori si comportano esattamente come con gli arbitri maschi. Con i *coach* ci può essere qualche discussione, ma devo dire che non hanno mai atteggiamenti ostili. Se ci sono stati pregiudizi, sono stati comunque cancellati con i fatti.

E Chiara ha saputo farsi rispettare, con quel mix di decisione e sensibilità tutto femminile che l'ha portata alla convocazione per i Mondiali di Stoccolma. Com'è andata?

All'inizio non ci credevo: fino all'ultimo ho pensato ad uno scherzo e stavo già meditando vendetta. Quando ho capito che era vero ho seguito la fase di preparazione con molta emozione, ma mi sono resa conto di quello che stava succedendo davvero soltanto quando siamo arrivate, Renata Bucchi ed io, a Stoccolma. Per me è stata una grande opportunità: ho voluto dimostrare che chi mi ha scelto non ha sbagliato. Ma soprattutto dimostrare a me stessa che volere è potere, e che anche se sono un arbitro giovane posso essere all'altezza e collaborare con chi è più esperto.

Tu e Renata siete state designate anche per gli incontri più importanti, finalissima tra Usa e Canada compresa. Una gran bella soddisfazione, è stato difficile?

A stento ho trattenuto le lacrime... E' stata un'esperienza bellissima: le ragazze che giocano a football non scimmiettano i maschi, ma sono femminili anche in campo. Ho visto anche delle ragazze truccate sotto il casco! Le squadre che hanno partecipato (USA, Austria, Finlandia, Svezia, Germania e Canada) avevano un livello molto alto ed un gioco molto pulito. Ho imparato molto, sia a livello professionale che personale: ho fatto molte amicizie e raggiunto una maggiore sicurezza in me stessa.

Quando non si occupa di football Chiara lavora nello studio di architettura di famiglia, è istruttore in palestra e collabora con la Società Francesco Patrizio della Comunità Chersina, punto di riferimento per esuli giuliani e dalmati. Ti resta un po' di tempo libero?

Il tempo libero è ben poco. Oltre al lavoro bisogna prepararsi atleticamente e i fine settimana sono inevitabilmente dedicati alle gare. Ma per inseguire i propri sogni, si sa, occorre sacrificio e per fortuna il mio fidanzato è un arbitro come me.

Perché ti piace il football americano?

Per me il football americano è uno stile di vita irrinunciabile e, anche se molti dicono che si tratta di uno sport solo per maschi, io penso che una donna, se ha forza, convinzione e carattere, può trovare il proprio spazio anche qui. Mi piace perché è un gioco di sacrificio, rispetto, adrenalina, dolore, intelligenza, forza, in cui collaborano persone con caratteristiche fisiche diverse ma tutte indispensabili per vincere una partita; un gioco che esalta lo spirito di squadra e porta a un'unione fraterna nei team.

A corollario di tutto: gli arbitri di football americano sono pochi, girano l'Italia (e adesso anche l'Europa) senza scopo di lucro, arbitrando anche tre partite in un weekend. Viene loro garantito solo un modesto rimborso spese, ma sono ripagati dall'amore per questo sport e, nel caso di Chiara e Renata, anche dalla soddisfazione per avere abbattuto un altro ostacolo: *virtuose* tra i giganti del football.

Per diventare arbitro o per maggiori informazioni: www.aiafa.it e info@aiafa.it. ■